



Exotica: il jazz si apre alle influenze del mondo

Alessandro Zanoli

Al LAC di Lugano, ieri sera, il trio del sassofonista americano Chico Freeman ha colto nel segno, proponendo una formula musicale originale e molto apprezzata da un pubblico accorso numeroso - Ad accompagnare lo statunitense, gli elvetici Heiri Kanzig e Reto Weber

Il primo impulso è quello di confrontare questo concerto con quello del 2023 a Jazz in Bess. Allora sul palco c'erano soltanto Chico Freeman, sassofonista monumentale, un vero pezzo di storia del jazz, e Heiri Kanzig, uno dei migliori contrabbassisti svizzeri, unico per versatilità, efficienza e bravura. Ora, in quella formazione il peso della proposta musicale era diversamente ripartito, e i sassofoni di Freeman costituivano sulla carta l'elemento di interesse fondamentale su cui ruotava tutto il progetto. Il suono del sassofonista americano è naturalmente solido e autorevole, cementato com'è nella tradizione jazzistica (e non solo). Le sue radici chicagoe e poi la suggestione rappresentata dal saperlo diretto discendente di un colosso come Von Freeman, danno sempre l'impressione che nel suo stile scorra un flusso di pensiero bagnato nella corrente delle origini. Oltre a questo, le particolari inflessioni che hanno fornito alla sua voce la familiarità con la musica orientale e con quella indiana in particolare, conferiscono al suo sassofono una personalità unica. Rispetto dunque alla versione «in duo» di Exotica, quella «in trio» ascoltata ieri sera al LAC è necessariamente spostata nel suo baricentro. La presenza infatti del percussionista (chiamarlo batterista è davvero limitativo) svizzero Reto Weber fa

pendere il suo - no del gruppo verso una suggestione tutta legata al timbro esotico delle sue originali percussioni. Fanno parte dell'armamentario tamburi africani immersi nell'acqua, Calebasse del Mali, «una percussioni suonata solo dalle donne», come ci ha raccontato lo stesso Weber, usate per accompagnare un brano in cinque quarti di Chico Freeman, che descrive il passo del cammello; poi il Djembè, tamburo nordafricano; e poi il suo inseparabile Hang, una sorta di Steel Drum a forma di disco volante, suonato con le mani. Tutti questi aggeggi influenzano, e in un certo senso rendono più abbordabile il repertorio, legandolo a melodie e ritmi orecchiabili, minimalisti ma di sicura piacevolezza. In questo contesto, quindi il suono di Weber condiziona fortemente l'estetica del gruppo e le dà una diversa, gradevole leggerezza, mettendo forse un po' in ombra la statura di Freeman, che comunque gioca sempre e generosamente alla pari con i suoi partners. Occorre dire che, comunque, il ruolo di vero mattatore è tutto sulle spalle di Heiri Kanzig che, come ci aveva raccontato in un'intervista pubblicata su queste pagine due anni fa, deve ricoprire il difficile ruolo di armonizzatore e di coordinatore del gruppo. I temi, lo si nota durante il corso di tutto il concerto, sono sostenuti e indirizzati dalla sua regia. È

lui che ricorda ai partner qual è il prossimo pezzo in scaletta, e lui che fornisce la trama ai loro momenti di improvvisazione, è lui che li richiama al tema del brano. Le composizioni nel programma del concerto, come ci ha raccontato prima dell'inizio, sono dovute alle firme di tutti e tre gli strumentisti, con una leggera predominanza, come detto, per i brani di Reto Weber. Da parte nostra, abbiamo avuto la fortuna di assistere proprio alla nascita di un loro pezzo, creato durante il «sound check» del concerto, in cui i tre lo hanno abbozzato per la prima volta e l'hanno poi portato in sala quale ultimo della serata: un vero miracolo che i tre musicisti hanno salutato con soddisfazione e sorpresa, delle quali la gran parte del pubblico in sala ignorava il motivo. Ottimo riscontro di pubblico, comunque, per questaprima serata della «joint-venture» tra LAC e Jazz in Bess, che hanno riunito le forze per una mini-rassegna di quattro concerti, il cui culmine sarà l'appuntamento il prossimo 1. aprile con il trio di John Scofield nella sala principale del LAC. Parte col piede giusto questa bella sinergia, per il piacere dei molti appassionati della nostra regione. Il progetto «Exotica» è tornato a Lugano in trio dopo l'esibizione di due anni fa in duo.

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Quotidiani e fine settimana
Tiratura: 26'248
Periodicità: quotidiano



Pagina: 21
Superficie: 71'632 mm²



Ordine: 38014
Tema n°: 038014
Riferimento:
ba0cad8d-a08d-4134-a782-24ad91bdfd2a
Clipping Pagina: 2/2

Il suono di Freeman è naturalmente solido e autorevole, cementato com'è nella tradizione jazzistica



Il progetto «Exotica» è tornato a Lugano in trio dopo l'«esibizione di due anni fa in duo. ©ALESSANDRO zanoli